L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Lire 25 l'anno. - Centesimi 50 il numero. Anno III. - N. 28. - 7 maggio 1876. Fratelli Treves, Editori, Milano

SETTIMANA POLITICA.

Il 30 aprile morì a Roma il sig. Giorgio Asproni, di 67 anni, canonico e deputato sardo fin dal 1849. Egli era noto sopratutto come corrispondente molto appassionato del *Pungolo* di Napoli. Il giorno dopo, il ministro Mancini, non sapendo trattenere la foga dell'improvvisazione, chiese alla Camera di velare a lutto per tre giorni il banco della presidenza. Alla destra parve eccessivo questo segno di onoranza che fin qui non s'era usato che per Cavour, per Rattazzi e per Desambrois; e pur tributando elogi al patriottismo del defunto, mostrava il danno di stabilire un precedente simile, che porterebbe dinanzi ad ogni cadavere una discussione di partito. « Il trasmodare negli onori e nelle pompe, osservò il Minghetti, è indizio della decadenza dei Parlamenti. » Ma il Nicotera inacerbì la discussione, e la proposta fu ammessa dopo prova e controprova. La discussione avvenuta e il voto contrastato tolsero ogni valore ad una dimostrazione che dovrebbe essere resa da un Parlamento ad uomini che, astrazion fatta dalle opinioni politiche, hanno dato qualche illustrazione al paese. Ora l'Asproni, senza toglier nulla ai suoi meriti patriottici, non ha lasciato il suo nome nè a un fatto storico nè a un libro, e neppure a un giorno di battaglia o d'insurrezione o di martirio.

Un altro atto molto discusso del nuovo ministero è stato lo scioglimento del Consiglio Comunale di Napoli. Non pare che questo Consiglio abbia dato nessun motivo legittimo d'essere sciolto; ma spiaceva alla Sinistra. Contrariamente alle teorie che la Sinistra soleva emettere sulla più ampia libertà comunale, essa sconvolge oggi il più importante Comune del Regno e vi manda Commissario regio il cav. Ramognini, di fresco nominato prefetto a Chieti.

Un altro imbarazzo grave pel nuovo ministero è sempre la questione delle ferrovie. Uno dei Rothschild è venuto a Roma, ma ne ripartì senza aver concesso nè proroghe nè modificazioni alla convenzione di Basilea. Si rassegnerà il governo a farla approvare tal quale, o ne chiederà alla Camera l'annullazione? Il venire ad una risoluzione è ciò che riesce più difficile al Depretis, che su questo proposito non può ricorrere alla nomina d'una commissione. Ne ha bensì nominata un'altra per studiare riforme alla legge comunale e provinciale.

I Reali di Grecia viaggiano in Italia. Ora trovansi a Roma.

Non è più il deputato Varé, ma il Sormani Moretti, pur deputato di sinistra, che andrà prefetto a Venezia.

La pioggia. Gruppo in terra cotta del sig. Belliazzi. (Dis. Michetti).

Il riscatto delle ferrovie, che ai nostri governanti pare una disgrazia, e l'esercizio, che lor pare a dirittura il finimondo, sono invece i pensieri più accarezzati dal principe di Bismark. S'era detto che in questo il Delbruck non andasse con lui d'accordo; ed erasi interpretata in questo senso la dimissione data da quell'uomo di Stato alla vigilia della discussione. Ma apertasi questa nella Dieta prussiana, il Bismark cominciò dall'assicurazione che reali erano pur troppo le ragioni di salute che aveano indotto il suo laborioso collega a ritirarsi dagli affari; e che in questa quistione, come in tutte le altre, non v'era dissenso di sorta. Poi il grande cancelliere difese il progetto con eloquenza e forza grandissima d'argomenti, e vi fu appoggiato dal democratico Lasker. Già la Dieta ha adottato in due letture il progetto, e non è dubbio che passerà alla terza; ma il contrasto riescirà ben maggiore dinanzi alla Dieta federale.

È uscito il decreto che promulga il nuovo titolo della Regina Vittoria; ammettendo che nelle leggi le quali abbiano vigore solo nelle isole britanniche il nuovo titolo non comparirà. Ciò non ha tuttavia disarmato le ire, sia dentro sia fuori del Parlamento; e la discussione pende ancora così acerba, che si crede deva costar la vita al ministero tory.

I turchi vantano grandi trionfi nell'Erzegovina. Il 29 aprile le loro truppe sono riuscite finalmente ad entrare a

Niksich, e portare i viveri a quella affamata guarnigione.

Di Francia non c'è altro di interessante che l'incendio del teatro di Rouen, avvenuto il 25, e che costò la vita a parecchie persone; e la morte del *Journal de Paris*, solo organo che avessero i principi d'Orléans. Essi abdicano di nuovo.

GIOCONDA ED EMMA.

L'opera del Ponchielli fu il grande successo artistico dell'anno 1876, non solo in Milano, ma in Italia. L'operetta del maestro Lucidi fu il successo elegante di Roma, grazie al teatrino Emma inaugurato nel palazzo del comm. Marignoli; dea del luogo la bellissima e bravissima signora Emma Marignoli.

Era giusto che qui il disegno ne lasciasse memoria; e per la spiegazione non occorre altro che rimandare il lettore al N. 24, dove se n'è parlato a lungo, dal doctor Veritas e dal nostro corriere di Roma.

Aggiungeremo solo che nell'un disegno vedi in mezzo la bella cantatrice Gioconda, ch'era sì ben rappresentata dalla Mariani, col pugnale in mano in riva al mare; e tutt'intorno scene del 1.° atto colla Scala dei Giganti; del 2.° dove andrà per aria il brigantino; del 3.° colla festa alla Cà d'oro, dove Alvise Badoero invita il frate a preparare il funerale e il paggio a rallegrar le danze; e del 4.° ove l'eroina si sacrifica e s'uccide.

Nell'altro disegno, avete la scena elegante a cui tutto il gran mondo e il bel mondo di Roma assisteva, cominciando dalla Principessa. Riconoscerete in cima la nobil padrona di casa, la prima donna d'una sera. Ai lati, i varj personaggi della *Fortuna in prigione* ossia di *Ioan*, secondo i figurini disegnati da' migliori artisti di Roma.

IL MONUMENTO AI FRATELLI BANDIERA.

Riceviamo la seguente lettera:

Egregio signor Treves,

Il sottoscritto Comitato pel monumento da erigersi in Cosenza ai martiri politici dell'anno 1844 prega codesta onorevole Direzione a pubblicare la seguente a fine di far cessare un equivoco, che potrebbe riuscire dannoso alla buona riuscita dell'opera.

In uno degli ultimi numeri di codesta pregevole ILLUSTRAZIONE fu pubblicato un disegno di Monumento ai fratelli Bandiera e consorti, ed il testo che lo illustra è concepito in modo da lasciar sospettare al lettore poter essere questo il progetto accettato per l'esecuzione.

Ora, interessa molto al sottoscritto Comitato si sappia, come la commissione fu data al distinto scultore bolognese Giuseppe Pacchioni, il quale fu compagno agli illustri martiri Veneziani, e che non trovò la morte nel vallo di Rovito per commutazione di pena.

La bella fama dell'artista bolognese e le specialità della vita, che riusciranno a dare all'opera maggiore solennità, non possono in questo caso destare invidia o suscettibilità.

Come vede codesta Direzione, un equivoco potrebbe riuscire appunto dannoso nella raccolta delle pubbliche offerte. Sicuri della cortesia, manifestiamo i sensi di stima sincera.

Cosenza, li 26 aprile 1876.

Per la Commissione
AVV. R. CONTI, *presidente*
Prof. COIZ, ALESSANDRO GATTE

Dimandiamo scusa agli associati se troveranno in questo numero due pagine meno di testo. Ciò fu fatto per far spiccare con una più perfetta tiratura la grande incisione delle due pagine di mezzo, e speriamo quindi essere pienamente assolti dal pubblico. È questa la più accurata incisione in legno che sia mai stata fatta in Italia, ed è dovuta ai bravi incisori che formano lo studio speciale della ILLUSTRAZIONE ITALIANA. *Il nostro giornale è lieto di avere così giovato a far compire anche in Italia un considerevole progresso alla silografia.*

CONVERSAZIONE.

La stagione, è uggiosa — la settimana monotona — la città imbronciata.

Il colore grigio — il colore della noja — che si stende sul cielo e calunnia la primavera — si riflette persino nei suoi occhi, mia bella lettrice, e nella sua fronte, sempre così tersa e serena.

È influenza atmosferica? — è influenza politica? — Forse c'entrano entrambe.

Si è nervosi, si è bisbetici — senza sapere, senza chiedersene il perchè.

Al teatro come al Consiglio Comunale si è malcontenti, disgustati. — Di che? — Nessuno sa dirvelo. — Eppure il *Manzoni* è lugubre — e il Consiglio era corrucciato.

Al *Manzoni*, le prime due file di palchetti, relativamente bene guarnite da signore belle, eleganti, in grandi *toilettes* — vittime illustri di una moda che ormai è passata; — ma nel mezzo, in platea, nei posti riservati, nei palchi di terza fila, un gran vuoto, e per tutta la sala l'uggia e lo sbadiglio che rompono ogni corrente elettrica fra pubblico e attori — e un silenzio freddo, pesante, direi quasi sciloccale, che non è quello del raccoglimento, o della commozione, ma quello del tedio.

Pare di assistere ad un funerale — ad uno di quelli in cui la cerimonia esclude il dolore.

È tetro. — Sembra che le signore non sappiano più sorridere, — nè gli uomini batter le mani — le une mostrano quel certo dispetto che una bella donna prova nel trovarsi ad una elegante riunione femminile coll'abito tagliato alla foggia di un anno prima — Sono malcontente di sè. Hanno preso il palchetto perchè sapevano che non più in là dello scorso anno era *très-bien-porté* un palchetto in primavera alla commedia francese — e si trovano in ritardo — si guardano fra loro — ma sono troppo in poche, anche per mormorare di loro.

Non più il gajo cinguettìo degli anni scorsi, e il giuoco dei ventagli eloquente, e le visite frequenti degli adoratori, degli amici — non più i piccanti aneddoti sussurrati a mezza voce, illustrati da una reticenza, da un sorriso, da un ammiccare degli occhi, commentati, ripetuti, adornati, guerniti....

Ah! sì — ne ho sentito uno, e abbastanza piccante.... Indovino la mossa del suo labbro. — Glielo racconto subito. — Tanto, servirà a dare l'aire alle chiacchiere. — È un avventura galante....

— Sentiamola. — L'eroina....?

— No — è un eroe.

— Giovine?

— Tuttora, sempre — un gran *viveur*, — ricco Mecenate delle artiste giovani e belle, di cui ama adornarsi come della *cardenia* d'obbligo alla bottoniera, come dei ciondoli all'orologio, per lusso, per eleganza, per moda. Egli scoperse qualche anno fa....

— Un diamante?

— O almeno uno splendido *strass* di Parigi.

— Italiano?

— Quasi.

— Francese allora?

— Quasi. — Cosmopolita — un'artista che cantò in italiano, e recitò in francese — e viceversa. — Dunque, fatta la sua scoperta, si fe' legare quel luccicantissimo *strass* in un anello molto *voyant* — e ne fece una gran pompa come di un giojello veramente.... *prezioso*.

— E non lo era?

— Sì e no. — Ad un tratto nacque un broncio fra i due. — Fu lei che si stancò di essere protetta, o lui che si stancò di proteggere? — Non si sa bene. — Certo è che si ruppero i nodi.

— Grandi collere dunque?

— Niente affatto — il protettore scrive alla protetta, domandandole tranquillamente la restituzione degli attestati.... più solidi della sua protezione.

— Uomo pratico! — Ed essa?

— Essa, donna pratica a sua volta, legge, ripone il biglietto.... e non risponde.

— E lui?

— Seconda lettera — secondo invito — una formale intimazione, con relativa comminatoria.

— Oh! troppo pratico!

— L'artista aveva un protettore più protettore del nostro eroe, anteriore, contemporaneo, successore, — un *collectionneur*, come dicono i francesi — uno di quei ricchi, vecchi e stanchi, che si divertono a fare in questo genere l'arte per l'arte — e a raccogliere gallerie d'oggetti rari.... e preziosi.

— Ebbene?

— La comminatoria era questa: se non restituite, mando la completa collezione dei vostri autografi al Museo del Principe.... — (il *collectionneur* in questione).

— Come! un uomo elegante, un *viveur*, un *lion*...? Ma in che mondo siamo?

— Nell'altro.

— Voleva ben dire. — E l'artista?

— Rispose breve e reciso: Se voi fate.... *cela*, io mando i vostri due biglietti al Club dell'Unione.... di quel paese. — *Pincé*.

— Ah! dunque la scena non era a Milano?

— Non so niente. — Il fatto è storico.... e basta.

— Ed è questa la sola storiella piccante della stagione?

— La sola. Ed è poco assai perchè, lo sa bene — gli aneddoti in teatro sono come i cartocci di dolci — destinati a mettere in mostra i bei dentini delle gentili *gourmandes* dei palchetti. Ora, capirà bene, un anedottino solo, e così piccino ed insipido, da *croquer* per tutta la stagione! — Siamo proprio *à la baisse*.

— Oh! Dottore — sa bene che questa lardellatura di parole francesi ad una conversazione italiana mi dà ai nervi....

— Ha ragione — ma che vuole? Cercava un effetto di colore locale. — Al *Manzoni* in primavera non si parla che così. — Ora, parlando del *Manzoni*, parlava come al *Manzoni*.... possa l'ombra di Manzoni assolverci tutti.

Fuori di celia. — Quei poveri abbonati della Commedia francese sono vittime di un nostro pregiudizio.

L'ultima volta che la vidi, se ne ricorda, le dissi che l'arte teatrale con tutte le sue manifestazioni è in progresso fra noi, e in decadenza in Francia. — Non lo avessi mai detto. È parso che bestemmiassi. Mi hanno guardato in faccia come se avessero paura che diventassi matto. Vada al *Manzoni* Lei, frequentatrice assidua della commedia Italiana in carnovale, e sentirà ciò che le dirà, a bassa voce, il suo senso artistico squisito. — E badi — non giurerei che qualche anno fa quella stessa Compagnia che ora ci sembra così meschina, impacciata, sconnessa, non ci sembrasse almeno tollerabile perchè se ella si affaccia allo sportello di un *wagon*, quando il *treno* è in movimento, le pare che gli alberi, le montagne dieno addietro rapidissime — mentre la sua carrozza sta ferma: mentre invece è l'opposto che accade. — Così può accadere in fatto d'arte rappresentativa. — Non sono essi che indietreggino — siamo noi che avvanziamo. Noi, si va — essi son fermi. Tanto meglio per noi. — Avanti! avanti! soffia, sbuffa sibila, locomotiva del progresso e della civiltà — e trascinaci allegramente con te.

A Parigi successo colossale dell'*Aida* — trionfo di Verdi — Arte Italiana. — A Londra, in America trionfo di Salvini, di Rossi, della Ristori. — Arte Italiana — *Viva l'Italia*....

.... Perdoni — mi pareva di essere ad un *meeting*.

— Già, perchè i *meetings*, sono all'ordine del giorno. — Ma cosa sono questi *meetings* di cui si parla tanto in questa settimana?

— È presto detto. — Ella sa perfettamente cosa sia la *claque* pei successi teatrali — la *réclame* alla *Revalenta*. — Ebbene, i *meetings* sono la *claque* e la *reclame* della politica. — Si organizzano come quella e questa. Sono una specie di macchina che si fa andare con la mano *sinistra* — contraffazione straniera dei comizi italiani — con cui si ottiene una opinione pubblica artificiale, stereotipata sulla forma preparata prima dai promotori, e che si tira e si smercia a migliaia di copie, un soldo ciascuna, come i giornali.

— Ah bravo! poichè parliamo dei *meetings*.... mi spieghi una cosa. A Mantova volevano farne uno e il Ministro ha detto: *No* — e non s'è fatto. A Pescara e altrove ne fanno e il Ministro dice: *benissimo*. — Che logica è questa?

— Glielo dico subito: la logica della politica. — Perchè di logiche ce ne sono di varie specie — come le stoffe. — Questa è la logica *tutta cotone* — smonta di tinta al sole — ma costa poco e fa un certo effetto.

— Ho avuto ragione io di mettere alla porta la politica — non ne capirei nè il gergo, nè, a quel che vedo, la logica.

— È la logica del tornaconto — una logica che muta col variare del barometro e del termometro politico, e assume nomi e aspetti e trasformazioni infinite.

— Dottore, l'arresto al varco. — Parliamo cronaca.

— La cronaca è uggiosa come la stagione. — Prefetti che se ne vanno e Prefetti che se ne vengono. — E qui altro miracolo della politica. — La ferrovia, portando da un punto all'altro lo stesso uomo, ne cambia, senz'altra operazione, o le convinzioni o il valore — Al momento della partenza i Prefetti che se ne vanno chiudono nel loro baule i programmi di destra, un po' frusti, un po' logori; — quando lo riaprono alla nuova destinazione, i Prefetti che se ne vengono trovano che si è cambiato da sè in un programma nuovo fiammante di sinistra. — Un Prefetto parte *consorte* da una città... in ferrovia dorme, e allo svegliarsi si tramuta come i *bigatti* — e arriva *democratico* alla nuova sede.

Poveri Prefetti! si scontrano di notte ad una stazione, s'incrociano, si urtano, ripartono, arrivano. — Partono per lo più commossi. — Ed è naturale — non si erano mai accorti di essere tanto amati dalla loro Provincia come al momento di lasciarla — e questa scoperta delle ultime ore deve produrre una certa impressione. — Arrivano per lo più accigliati — un ricevimento ufficiale, freddo, compassato, cerimonioso — null'altro. — Pioviggina — fa freddo — la città è infangata — i cittadini svogliati e bagnati. — Che malinconia! che noja!

Così avrà pensato anche il nostro nuovo Prefetto, Conte Commendatore Cesare Bardesono de Rigras. (Il ministro democratico ci manda un governatore Spagnuolo!) — Ma è certo che se lo ha pensato, non lo ha lasciato scorgere — non deve essere uomo da lasciar leggere facilmente nel suo pensiero, attraverso ai suoi occhi grigj, vitrei, irrequieti — Allievo di Cavour, segretario di Farini, prefetto di Rattazzi, riprefetto di Nicotera.... Chi mai lo conosce? — o quale dei quattro uomini di Stato lo conobbe?

È giovane — è elegante — capelli biondi, abbondanti, ricciuti — barba bionda, intera — sguardo acutissimo — sorriso fino e leggermente sarcastico.

L'ho scontrato per la prima volta a Modena — alla conversazione del Dittatore Farini. — Povero Farini! Era allora al suo apogeo. — Con quel suo fare maestoso, pareva un *Re di corona*. — Gli brulicava d'attorno uno sciame di giovani Segretarj. — Soragni — il già semi-proconsole di Palermo — natura allegra, gioviale, espansiva — Riccardi, ch'è morto a Napoli genero di Farini, giovanissimo — pensoso sin d'allora come se presentisse il vicino avvenire. — Bardesono, più sarcastico che adesso, elegantissimo, azzimato, ben pettinato, ben profumato, corteggiatore fortunato di dame gentili, maestro sin d'allora nell'arte delle lusinghe — ed infine, preminente di grado, Emilio Visconti Venosta con quel suo *humour* compassato ma cortese e finamente allegro, quel suo sussiego osservatore e severo, quella sua parola lenta, meditata, adorna, sottile, e quello sguardo penetrante.... che ne hanno fatto il modello elegante dei nostri diplomatici. — Era una specie di Corte, arguta, amena, gaja ove scintillava e scoppiettava lo spirito Modenese, — schietto come il *rinfresco*, vigoroso come il *Lambrusco* — e faceva le prime prove della sua *annessione* allo spirito Lombardo e Piemontese, così diversi nelle loro manifestazioni — bizzarra Corte, donde il Segretario del Dittatore inviava i comunicati ufficiali alla *Gazzetta ufficiale*, in versi martelliani per averne in *ocasione* burocratica i *martelliani* sin d'allora celebri del Direttore della *Gazzetta ufficiale*.

Il Segretario si chiamava Soragni — e dei martelliani forse d'allora in poi non ne ha fatto più; — il direttore della *Gazzetta Ufficiale* si chiamava Paolo Ferrari — e dei *martelliani* ne fa tuttora. — *Cattivi*.... ma ne fa.

Da quell'epoca il Bardesono non l'ho più riveduto che di volo a Napoli quando tornava dalla sua prima Prefettura — da cui aveva dovuto ritirarsi per una avventura galante che fece in quell'epoca un certo chiasso....

— Oh! me la racconti.

— No di sicuro — non vo' fare chiacchere di opposizione. — Dicono però che il suo sistema di entrare e di escire dalle finestre.... quando si trovano chiuse le porte, dati da un esperimento forzato di areonautica, che dovette fare colà in quella circostanza. — Pare che abbia trovato comodo il metodo e che lo abbia adottato. — Difatti alla Prefettura di Milano, entra un po'.... dalla finestra, come per la finestra uscì da quella prima del Napolitano.

Ma ora il giovinotto elegante è diventato padre di famiglia — e buon padre — e i voli aerei non li applica più che alla politica. — Ebbe però sempre il merito o la fortuna di non rompersi mai le ossa - prova manifesta che conosce bene assai la ginnastica.

Ingegno non gli manca — ma ha il difetto degli astuti — quello di tenerci troppo a mostrarsi tale, e a fare dell'astuzia anche quando la migliore delle scaltrezze è la sincerità — difetto che lo circonda di diffidenze.

Infatti il problema che si agita spesso d'intorno a lui è questo:

Chi sarà il burlato?

Con lui accade sovente che tutti e due i partiti temono di esserlo - e che qualche volta lo sono in realtà amendue, a meno che non gli accada di esserlo lui — il che g'li può capitare benissimo.... Basta.... Vedremo.

Intanto qui da noi si fa la più innocua e la più succulenta di tutte le politiche — la politica culinaria. Si pranza su tutta la linea.

Ecco, a destra s'innalza una mensa.
Ecco un' altra che incontro le sta.

E la egoistica neutralità degli osti numera le *coperte*, stende i *menus*, studia le inappetenze di destra e gli appetiti di sinistra — appaga oggi i ventri degli uni, domani gli stomachi degli altri, — e oggi *consorte*, domani sinistra, posdomani repubblicana, soffia con tutto il mantice dei suoi polmoni nel fuoco dei suoi fornelli.... di *centro*.

Il banchetto che la democrazia lombarda diede a sè stessa fu chiamato il *banchetto della speranza*. — In questa parola c'è l'amarezza di una prima delusione o almeno il dubbio perplesso di un secondo sospetto. — Avrebbe dovuto chiamarsi il pranzo della vittoria — ma al momento d'imbandire la mensa si accorsero che mancavano le palme. — Dovettero sostituire le frasche, sempre verdi, della speranza.

A questo pranzo erano trecento — come alle Termopili. — Intrepidi cittadini!

Eran trecento — eran giovani e forti.

All'altro erano duecento. Intrepidi anch'essi! Lo stesso cuoco trasse dalla stessa casseruola i conforti pel dolore degli uni e i *mi-rallegro* per le gioie degli altri, — e la stessa pietanza fu adoperata ad esprimere nel suo gergo gastronomico il programma di Legnano e quello di Stradella, Minghetti e Depretis, uomini, ambizioni, voti, propositi, augurj opposti e contrarj.

Tutto ciò a destra e a sinistra sarebbe assai comico, se gli uomini che sedettero a quelle mense nemiche non avessero fatto degli sforzi eroichi per restar serj sino al caffè.

Io, per me, quando mi trovo nel caso, faccio quel che posso anch'io per prendere sul serio me e la mia cravatta bianca; ma ci riesco male ed a stento.

Che vuole, lettrice mia — la politica alla *Jardinière*, come il *filet de boeuf*, o alla *Perigord* come la *suprème de volaille*, l'amo poco, la digerisco male, e me ne cibo il meno possibile.

E con questo banchetto o coi relativi brindisi o *speeches* si chiude la parte meno lugubre della cronaca di questa quindicina.

Al Consiglio Comunale, come le ho detto già al principio, una discussione acre, acerba, prolissa, sulla dotazione dei teatri — piena di sottintesi, di secondi fini, — in cui tutti erano d'accordo nel volere la dote, ma in cui tutti si mostravano i denti per affermare questa concordia di propositi. — Il Sindaco stesso, sempre così sereno e sicuro di sè, aveva l'aria inquieta di chi teme ad ogni passo un agguato.... Effetto di stagione.

Nella cronaca, il sangue scorre a ondate — bieche e sinistre.

In una casa ambigua a San Zeno un dramma ambiguo e lugubre, misto d'amore e di crapula — in cui le più cupe e tristi passioni si agitano finchè gettano un cadavere insanguinato di donna alla camera mortuaria dell'Ospitale — la scena solita di tante catastrofi ignorate, e di tanti episodi ignorati del dramma umano.

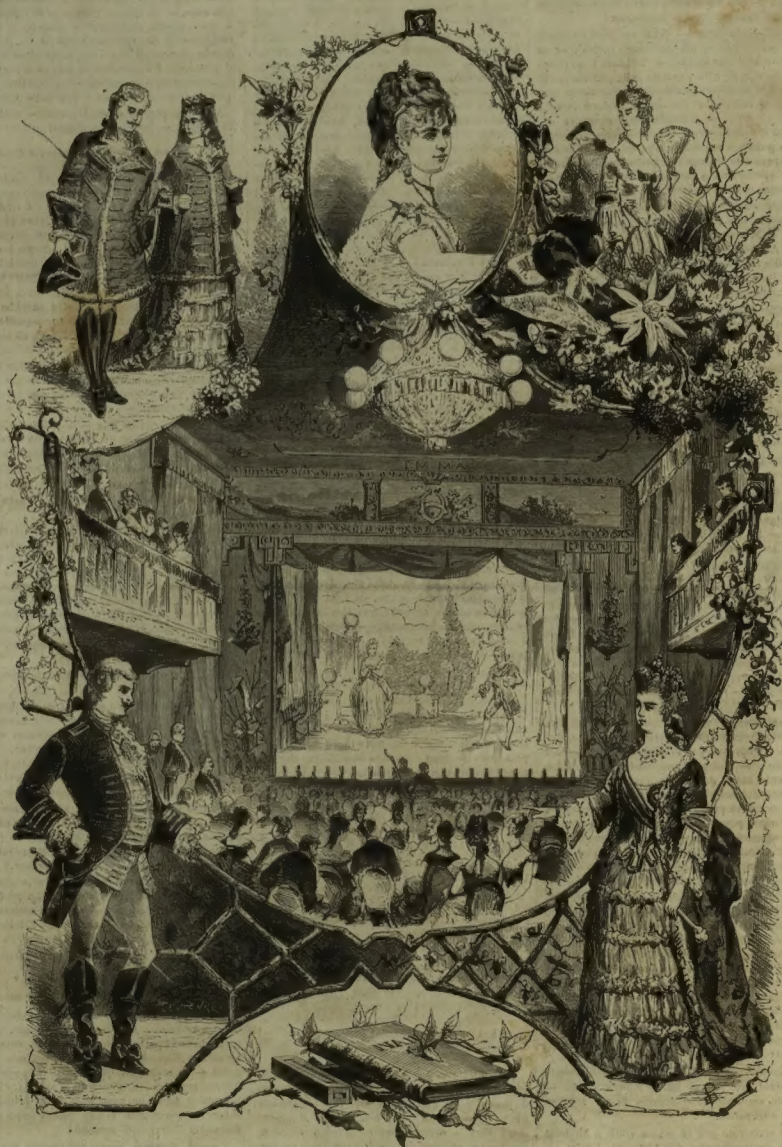
Altrove due uomini che si ammazzano a vicenda per pochi centesimi. — Altrove ancora degli altri uomini i quali accoltellano il primo che incontrano... così per passatempo, per distrazione, per allegro svago della giornata.

E dapertutto un sobollimento d'ire, e d'inquietudini, vaghe, indeterminate, di tedio profondo, di un malessere latente che rugge sotterraneo sino a che prorompa in lava rovente. Effetto della stagione.

Si direbbe ch'è la vecchia Europa la quale

. . . . non può trovar posa sulle piume
E col dar volta suo dolore scherma.

— Oh! pessimista di un Dottore che viene a portare le sue tetraggini malaticcie, il suo il suo *spleen* epatico e le nere tinte della sua tavolozza d'ipocondriaco sin qui nel mio gabinetto — in mezzo a questi fiori primaverili, a questo profumo di gioventù, a questa effervescenza di vita che emanano dalla primavera, e con questo raggio di sole ilare e sano che ci annunzia l'arrivo di maggio?

Eppure avrebbe avuto argomento più gajo da intrattenermi. Potrebbe, per esempio, parlarmi di questa *Selvaggia*, che si dà al Dal Verme.

ROMA. — RAPPRESENTAZIONE DI *Ioan* NEL TEATRINO EMMA, AL NUOVO PALAZZO MARIGNOLI. (Disegno del signor D. Paolocci).

MILANO. — LA *Gioconda* DEL MAESTRO PONCHIELLI, AL TEATRO ALLA SCALA. (Disegno del signor Prina).

— Parlarne! perchè? Per dirle che la musica è l'apoteosi del frastuono, che nell'opera tutte le passioni, dall'amore alla gelosia, dal patriotismo alla vendetta, hanno un sussulto di gran cassa o un singhiozzo di trombone per estrinsecazione; che in essa non si canta, nè si declama, si strilla — e la voce umana perde nell'ululato la natura e l'accento!...

— Mi basta così. — Parliamo allora del tiro nazionale che si prepara.

— E per cui si allestiscono i costumi *tirolesi*. — Sempre così. Ci vogliono avvezzare ad essere diversi da ciò che siamo nati — ci vogliono cambiare la fede di battesimo e i connotati — ci vogliono rendere tiratori come gli Svizzeri — industriali come gli Inglesi — pratici come gli Americani — pensatori come i Tedeschi — e non ci lasciano essere ciò che siamo — Italiani.

Mode, abitudini, tendenze, gusti, sentimenti, idee tutto ci vogliono modellare alla foggia straniera....

— Lasciamo anche il tiro nazionale vestito alla Tirolese. — Ma e la cavalcata storica?

— Andata in fumo. — Han trovato, lassù al ministero, che era una commedia carnevalesca a cui i nostri soldati non dovevano, per dignità, frammischiarsi. — È una interpretazione della storia molto.... caporalesca....

— Dottore, la metto alla porta. Se la sentisse mio cugino il generale...

Ella è oggi in un giorno di pessimismo, d'ipocondria, di umor nero, e vuol communicarmene il contagio. — Ho una gran paura, Dottore, che Ella medesimo sia causa della sua malattia.

Vous vous écoutez trop, disse un medico di spirito a Mermet, il tedioso autore della *Jeanne d'Arc*, che lo consultava per una malattia di tedio e tetraggine: — Ebbene io ho in mente che anche lei, Dottore, si ascolti troppo, e si rilegga sovente.

Si curi.

DOCTOR VERITAS.

3 maggio.

NOTIZIE LETTERARIE.

LA SOCIETÀ GEOGRAFICA di Parigi nella seduta del 19 aprile, decretò la grande medaglia d'oro al dott. Gustavo Nachtigal, per le sue esplorazioni al Sudan orientale, dal 1869 al 1873; e altre due medaglie d'oro, a Mariette-Bey (francese fattosi turco) per i risultati delle sue ricerche egittologhe, molto utili alla geografia antica, e al russo N. Préjwalski, per i suoi viaggi in Mongolia e al Tibet dal 1870 al 1873.

— È uscito il 2.° volume della *Storia della Diplomazia della casa di Savoja* scritta da Domenico Carutti (Torino, Bocca, L. 8). Questo volume va dal 1601 al 1663 provando i regni di Carlo Emanuel I e Vittorio Amedeo I.

— Questa settimana esce il nuovo libro di Giuseppe Guerzoni: *Il teatro italiano nel secolo XVIII.* Goldoni, Metastasio, Alfieri vi campeggiano; le loro opere, i loro tempi e i loro contemporanei vi sono studiati con quel fare brillante che è proprio del Guerzoni.

— La graziosa *Biblioteca elzeviriana* che pubblica il Casanova di Torino si è arricchita della *Messalina* del Cossa.

— È uscita la 3.ª edizione dell'opuscolo dello Zini che ha menato tanto rumore: *Dei criterii e dei modi di governo* (Bologna, Zanichelli). Ne riparleremo.

— Il R. Stabilimento musicale Ricordi di Milano ha di recente pubblicato il Catalogo delle sue pubblicazioni a tutto l'anno 1875. È un grosso volume di 738 pagine, stampato con bellissimi tipi, in bella carta, con quella cura e con quella eleganza che sono solite della casa Ricordi. E come quel Catalogo di ben 45,000 pubblicazioni, è degno di lode per la parte che spetta all'arte tipografica, così è lodevole anche per quella che spetta all'ordinamento, perchè è prontissimo alle ricerche. E di questo se ne vuol dar merito all'Archivista della casa Ricordi, signor Paloschi, del cui *Annuario musicale universale* abbiamo già parlato.

BELLE ARTI

—

MARIA STUARDA ED ELISABETTA

Quadro di Ernesto Fontana.

La storia non presenta forse mai un contrasto così completo, così commovente, così drammatico come quello che offrono queste regine. Tutto fra loro era battaglia: due religioni nemiche, due nazioni rivali, due politiche opposte, due nature contrarie erano incarnate in due donne; l'una sensuale, leggera, debole, volubile, espansiva, schiava delle sue passioni; l'altra austera, meditabonda, imperiosa, costante, simulatrice, seguace della fredda ragione. Queste due donne, poste l'una di fronte all'altra, in rivalità di potenza sovrana e di vanità femminile, d'ingegno e di bellezza, di corone e di amanti, dovevano necessariamente urtarsi e cozzare, finchè la meno forte rimanesse infranta. Questo soggetto altamente artistico ha tentato le fantasie operose, in tutte le manifestazioni del pensiero: storici, poeti, scultori, pittori, musicisti, attrici, vi hanno esercitato le forze del loro ingegno.

Nella poetica gara nessuno levò il volo più alto di Federico Schiller. La sua *Maria Stuarda* porge all'immaginazione l'idea più completa e più vera di quella tragica lotta: e all'effetto meraviglioso non sai se più concorra la sintesi intuitiva degli avvenimenti, o la minuziosa esattezza dei particolari, o il movimento delle passioni, o la pittoresca evidenza delle figure.

A quest'opera del grande poeta tedesco, fatta quasi italiana dalla stupenda traduzione di Andrea Maffei, si ispirò il pittore Ernesto Fontana, per presentarci alla sua volta, colla magia dei colori, una fedele immagine di quella storia.

Il suo quadro ci offre viva e vera allo sguardo la scena IV dell'atto terzo della Stuarda di Schiller, la scena culminante del dramma, quella in cui l'incontro delle due regine, aspettato, incerto, promesso, temuto, sperato in tutto il corso precedente dell'azione, si realizza finalmente, alla presenza degli spettatori commossi, affannosi, tremanti quasi d'ansietà e di terrore. Scena ineffabile, in cui tutti i contrasti sono posti in evidenza, tutte le molle toccate con arte infinita; dove le due rivali appaiono, qual sono, nemiche appassionate, regine avverse, ma sopra tutto e innanzi tutto *donne*.

Maria, chiusa nella prigione di Forteringa, interrogata e giudicata da giudici che non erano suoi pari, aveva respinto sdegnosamente le accuse, e chiesto un colloquio con Elisabetta, dicendo:

> A lei sola.... alla reina
> Alla suora, alla donna, aprir mi deggio.

Il colloquio, lungamente desiderato invano dalla prigioniera, è alla fine concesso. L'ha chiesto e ottenuto il conte di Leicester, pensando che Elisabetta, dopo aver parlato colla infelice regina di Scozia, non può più lasciarla morire sotto la mannaia. Ma non si addice all'orgoglio regale di Elisabetta scendere nell'abbietta oscurità di una prigione. Leicester appiana l'ostacolo: la regina d'Inghilterra andrà a caccia nelle vicinanze di Forteringa, entrerà nel parco dove prima si sarà fatta uscire a diporto la Stuarda, e come per caso avverrà l'incontro.

A Maria è concessa quella insolita larghezza senza che ne sappia il motivo. Dopo tanta orribile chiusura, che delizia correre all'aria aperta sugli erbosi strati del parco! Tutta esultante d'infantile tripudio, essa parla all'antica nutrice, ora compagna nella dura prigione:

> Lascia ch'io mi ricrei di questa nova
> Libertà; ch'io diventi
> Un'allegra fanciulla, e tu m'imita.
> Lascia che le veloci orme fuggenti
> Esercitando io mova
> Per la molle de' prati erba fiorita

Quand'ecco

> S'ode un clangor di corno, e di repente
> Risonar la foresta e la campagna.

La caccia reale si avvicina al parco; Elisabetta col regio corteo sta per entrarvi. Panleto poi Talbo la precedono; vengono ad avvertire Maria, che tra poco la regina d'Inghilterra le starà dinanzi. All'annunzio improvviso la Stuarda impallidisce, trema:

> . . . . Nè m'hanno
> Predisposta al vederla! Or non lo sono!
> Mi vacilla il coraggio, e quel, che sempre
> Come il sommo implorai d'ogni favore,
> Orribile mi sembra . . . .
> . . . .
> Io medesma implorai la mia sventura;
> E ne vengo esaudita! Ah no! vederci
> Noi due non dovevamo . . . . .

Una lotta tremenda si combatte nell'anima di Maria tra la ferrea necessità, che la costringe a curvare la fronte dinanzi alla sua fortunata nemica, e il ricordo dei mali sofferti che irrita e solleva il suo cuore contro di lei.

Elisabetta si avvicina, e fingendo di non conoscere la rivale infelice, le configge il primo strale nel petto, dicendo:

> . . . . . È troppo ingombro
> Di popolo il cammino: in questo parco
> Noi cerchiamo un asilo. I miei Britanni
> M'amano troppo! Il pubblico tripudio
> È smoderata idolatria: si onora
> Un celeste così non un mortale.

Roventi dovevano scendere quelle parole a straziare il cuore di colei, che i sudditi ribelli avevano scacciata dal trono e dalla patria!

Poi la spietata, cogli occhi fissi sulla Stuarda, colla più sprezzante indifferenza domanda:

> Che femmina è colei?

Le viene ricordato che si trova in Forteringa; il vecchio Talbo le si avvicina, e le dice:

> Volgi, o donna regal, sull'infelice
> Che ti cade dinanzi un pio riguardo.

Nel cuore di Maria più che mai imperversa la tempesta delle opposte passioni. Essa va per inginocchiarsi dinanzi all'abborrita arbitra del suo destino; ma un invincibile raccapriccio la rattiene; suo malgrado si arresta, indietreggia, rifugge. Ed Elisabetta in tuono beffardo:

> Come, o signori? Chi di voi mi annunzia
> Un'umile sommessa? Io qui non veggo
> Che una superba, tuttavia mal doma
> Dalla sventura. . . . . .

Maria con uno sforzo supremo scaccia dal suo cuore l'impotente alterezza; e spossata, affranta, quasi svenuta, sorretta dalle braccia della buona nutrice, piega le ginocchia davanti alla regina d'Inghilterra.

È questo il momento che ha colto il pittore, riassumendo in quel punto, colla interpretazione del pennello, il concetto animatore della scena, e della intera tragedia.

Campeggiano sul dinanzi le figure delle due regine, quasi due simboli della debolezza e dell'orgoglio femminile. Maria, oppressa sotto il peso della umiliazione, ma poetizzata dalla sventura, santificata dalla rassegnazione, in veste dimessa, in umile atteggiamento, piena di grazia, che lascia indovinare le incantevoli attrattive della più bella donna del suo tempo; con una mano si vela il volto, quasi per nascondere un turbamento, che accresce il trionfo della sua rivale; tutta la sua persona esprime quell'accasciamento che succede a un terribile sforzo. Elisabetta, ritta in piedi, altera, sdegnosa, pomposamente ornata di vesti regali, sfavillante di gemme e di superbia, collo sguardo freddo, crudele, tagliente come una scure; le sue mani, che stringono febbrilmente uno scudiscio, rivelano il tripudio dell'orgoglio appa-

MARIA STUARDA ED ELISABETTA D' INGHILTERRA

A, Quadro del signor *Ernesto Fontana* (disegno dell' autore).

gato, ch'ella si sforza di nascondere sotto le apparenze di una calma e severa dignità.

Le altre figure completano degnamente il quadro. Anna, la fida ancella della Stuarda, mentre sorregge la sua signora in quella prova suprema, leva lo sguardo a interrogare il sembiante di Elisabetta, quasi indagando se arrivi a spuntare su quel gelido volto un raggio di compassione. Talbo, il fedele amico di Maria, non si diparte dal fianco di Elisabetta, e tenta di sussurrarle all'orecchio qualche pietosa parola. Leicester, l'infinito favorito, che teme forse gli sfugga il segreto de' suoi pensieri, stassi in disparte con altro cortigiano a osservare la scena. Finalmente il fondo del quadro rappresenta al vero uno di quei vasti e grandiosi parchi della terra dove si svolge l'azione.

Dalla incisione che presentiamo ai lettori si può giudicare della efficacia ed armonia della composizione, nonchè della correzione del disegno, e d'altri pregi, ai quali si aggiungono nel quadro originale la vivacità del colorito, la finitezza dell'esecuzione, tutte qualità che lo resero uno dei più lodati all'Esposizione di Milano nel 1872. Fu allora acquistato dalla Società per le Belle Arti, e toccò in sorte al socio signor Caponago direttore della Banca nazionale in Milano. Più tardi, in occasione delle feste che si celebrarono in Ferrara nel 1875 pel centenario di Ariosto, fu presentato a quella Esposizione, e vi ottenne il premio della medaglia d'oro.

Il signor Ernesto Fontana godeva già di una bella fama pe' suoi quadri di genere, riprodotti a migliaia di copie dalla fotografia e dalla cromolitografia. Tutti conoscono la *Lettera amorosa*, il *Ricordo del confessore*, il *Lampo*, e tante altre gentili composizioni, che gli hanno data una rinomanza popolare. Colla *Maria Stuarda* ha dato prova di essere valente anche nel quadro storico, ardua prova, alla quale pare che i nostri pittori non si cimentino se non con esitazione e peritanza. Ma i migliori forse dei quadri del Fontana non rimangono fra noi; essi vanno all'estero, a Londra, a Bruselles, a Nuova York, donde non gli mancano commissioni. Non possiamo che rallegrarcene di tutto cuore. Sono creazioni italiane, che vanno fra gli stranieri ad attestare che non sono spente fra noi le gloriose tradizioni dell'arte.

OSCAR PIO.

LA PIOGGIA.

Terra-cotta di Raffaele Belliazzi.

A leggere il titolo di questa incisione parrebbe che si trattasse di un dipinto; si tratta invece di una scultura e di una buona scultura. Il soggetto è nuovo per un'arte, che non ha *fondo*, e che dispone di così pochi mezzi per indicare il sito della scena, ma è reso con tanta chiarezza che pare adattatissimo ad essere scolpito, e che non gli manchi, per la illusione della verità, che di trovarsi esposto in un giardino, in una giornata di pioggia. Quella indicazione del tronco d'albero è trovata bene, completa il gruppo come forma e come pensiero e spiega perchè quel fanciullo e quella fanciulla, coi piedi nudi, si accostino il più che possono l'un contro l'altra, e si stringano i panni addosso.

Del resto il Belliazzi tratta molto spesso questi soggetti di fanciulli del popolo, dei quali egli ama poetizzare la vita. Egli è un realista, anzi un verista rigoroso. La sua esecuzione è semplice, esatta, e coscienziosa fino allo scrupolo; il che non gli impedisce di avere una buona qualità in arte, quella cioè d'essere ingenuo.

LE NUOVE COSTRUZIONI A ROMA.

La via Nazionale, quale era stata immaginata nel primitivo progetto, partiva dall'Essedra di Termini traversando la via de'Serpenti e s'internava in trincea con un rettilineo lungo un chilometro per la collina del Quirinale tagliando la villa Aldobrandini. Davanti la chiesa di S. Caterina formava piazzale, volgeva a destra, entrava a mezza costa nella Villa Colonna, e seguendo l'andamento della via della Pilotta si prolungava fino alla Fontana di Trevi, davanti la quale formava un'ampia piazza da cui con un rettilineo a sinistra veniva a por capo in piazza di Sciarra lateralmente al palazzo Sciarra.

Questa magnifica strada, che era destinata a portare nel cuore di Roma la provenienza dalla Stazione, doveva proseguire fino a passare davanti al Parlamento, al Panteon, o doveva fondersi con il Circo Agonale. La sua larghezza da Termini al Quirinale era di metri 22 e quindi di metri 18; le pendenze e contropendenze non maggiori del due per cento.

L'attuale progetto è nel primo e secondo tronco, cioè dall'Essedra ai Serpenti, e dai Serpenti al Quirinale, come nel primo. In seguito però, invece di volgere subito a destra, appoggia a sinistra verso il palazzo Tiberi e volge ad angolo retto a dritta, e con un altro angolo retto si spiega a sinistra lungo l'attuale via de'Colonnesi per scendere con una larghezza di 18 metri sulla piazza de'SS. Apostoli, fra la proprietà Colonna e il palazzo già Valentini, attualmente appartenente alla Provincia. Forse in seguito potrà essere spinta fino alla piazza di Venezia. Questa via però, secondo le ultime deliberazioni del Consiglio, non provvederà intieramente allo scopo che si era avuto in mira nel primitivo progetto, cioè a mettere in comunicazione diretta la Stazione ed i nuovi quartieri dell'alto col centro della città, e la pendenza del Quirinale a'SS. Apostoli sarà del 4 per cento in qualche tratto. — Il primo tronco fino ai Serpenti, per quanto si riferisce alla parte carreggiabile e marciapiedi, è già aperto al pubblico. Pel secondo tronco che va fino al Quirinale, ci si lavora alacremente. Essendo tutto in trincea, le difficoltà sono molte. Sotto le terre della Villa Aldobrandini, della quale presentiamo ai lettori il taglio fatto di recente, si sono scoperti molti avanzi delle Terme di Costantino, fra i quali si è potuto salvare qualche mosaico. Sono venute pure in luce alcune statue danneggiate, oggetti di bronzo, monete.

Si calcola che fra un anno o poco più il rettilineo fino all'intersezione della via del Quirinale, che pur essa sarà allargata a 16 metri, sarà compiuto.

Pel secondo tronco, che andrà fino alla piazza dei SS. Apostoli, gli studi sono finiti, i progetti approvati, ed ora è in corso la dimanda pel decreto Reale di espropriazione. Compiuta questa via, o bene o male si andrà alla Stazione senza troppo salire e con libero, breve e facile transito.

Quando un'amministrazione di più larghe vedute volesse riprendere il primo progetto, anche dopo eseguita, questa via lascia la possibilità di proseguirla fino alla piazza di Fontana di Trevi per quindi volgere per piazza di Sciarra.

NECROLOGIO.

Il 28 m. a Roma il luogotenente di vascello *Eugenio Pescalto*. Era direttore della *Rivista marittima*, ove pubblicò da ultimo un lavoro importante sul porto di Genova. Scriveva la parte marittima nell'*Annuario scientifico*. Contava soli 31 anni, e avea già compiuto lunghi e importanti viaggi, e fatto col Principe Tommaso di Savoia il giro del mondo.

— Il 28 m. a Milano il maestro di musica *Giovanni Bajetti*. Fu maestro concertatore al nostro massimo teatro per venti anni, ove acquistò fama di valente compositore, scrivendo con Pagni, Panizza ed altri, musica da ballo ai tempi più prosperi e felici di quel teatro. Compose per la Scala due opere, *Gonzalco* 1812 e l'*Assedio di Brescia* 1843, applaudite e ripetute su molte scene. Lascia parecchie opere inedite fra cui una buffa: *Le Donne romantiche*. Ultimamente compose una marcia funebre, in cui la melodia italiana è sposata a una classica istrumentazione. Fu in America parecchi anni, ove conseguì col lavoro indefesso e coll'ingegno, quei mezzi di fortuna che gli negò l'Italia.

LE ESPOSIZIONI DI FILADELFIA E DI PARIGI.

L'apertura della prima è imminente; la preparazione della seconda è già all'ordine.

Della prima diamo oggi un disegno che rappresenta il movimento febbrile con cui le merci straniere vengono portate all'edifizio centrale. Se là non tutto sarà bello, certamente tutto sarà grandioso, alla americana.

* *

Quanto alla Esposizione di Parigi, diamo questo brano del rapporto dell'architetto Viollet-Leduc, che ci fa conoscere il luogo ove l'edifizio sarà collocato, e l'enorme spazio ch'esso verrà ad occupare:

Il fabbricato dell'Esposizione del 1867 occupava una superficie di 153,000 metri o di 148,000 metri deducendo lo spazio occupato dal giardino centrale.

Tale superficie bastava appena, sicchè fu necessario stabilire locali annessi, senza contare l'Esposizione di Billancourt che fu pochissimo visitata, malgrado l'interesse che essa offriva.

Grazie allo sviluppo recente di alcuni rami dell'industria (i cui prodotti esigono molto spazio), specialmente presso alcune nazioni europee come la Germania, l'Italia la Svizzera, sarà necessario aumentare sensibilmente questa superficie.

Inoltre il sistema circolare, per quanto ingegnoso in teoria, aveva l'inconveniente di lasciare infruttuosi molti angoli, e di rendere l'esame dei prodotti malagevole e confuso per coloro che aveano il cómpito di studiare quei prodotti. La sotto-commissione ha pertanto pensato che era mestieri portare la superficie coperta a 220,000 metri nel Campo di Marte e che era conveniente di adottare la disposizione rettilinea, per gallerie, formando un insieme compatto, potendo facilmente dividersi per natura dei prodotti in un senso e per nazionalità nell'altro. Insomma una specie di *tavola pitagorica*, nella quale seguendo una direzione gli stessi prodotti verrebbero a presentarsi allo sguardo, e prendendo la direzione opposta alla prima le nazionalità incontrerebbero i loro varii prodotti.

Nel centro di questo vasto fabbricato sarebbero disposte alcune sale atte a ricevere una esposizione di oggetti d'arte di autori maestri appartenenti alla scuola moderna di tutti i paesi, di modelli e di disegni artistici più specialmente attinenti alla industria, ed anche una esposizione retrospettiva.

Questo fabbricato principale, che occuperebbe la parte media del campo di Marte, si collegherebbe ad altri fabbricati d'esposizione stabiliti al Trocadero, per mezzo di un'ampia galleria coperta che dovrebbe traversare i *quais* ed il ponte di Jena, al di sopra del suolo, in modo da lasciare libera al disotto la circolazione pei pedoni e per le vetture.

Questa galleria sarebbe fiancheggiata internamente da spazi riserbati ad espositori, le cui opere hanno carattere misto, come a mo' d'esempio gli oggetti proprii all'insegnamento, alla tipografia e all'arte libraria.

Questa vasta galleria condurrebbe direttamente ed in piano ad alcuni fabbricati disposti in anfiteatro al Trocadero e che dovrebbero contenere le esposizioni di agricoltura, d'orticoltura, d'allevamento di animali domestici; i prodotti agricoli, delle miniere e gli ordigni relativi alla navigazione di fiume e di mare.

Questi fabbricati del Trocadero occuperebbero una superficie coperta di 50,000 metri con giardini e corti intermediarie.

In cima al Trocadero e in comunicazione coperta con la galleria, verrebbe elevata una grande sala che dovrebbe contenere 10,000 persone.

Questa sala con tribune sarebbe destinata a concerti, alla udizione di strumenti musicali, a pubbliche riunioni, a conferenze, a solennità di inaugurazione, a distribuzioni di ricompense, ecc.

Fra la *scuola militare* da una parte, il *quai* dall'altra e il fabbricato del campo di Marte, sarebbero piantati i giardini e stabiliti i caffè ed i *restaurants* che per niun motivo dovrebbero trovare posto nel recinto del palazzo.

Le costruzioni dovrebbero essere fatte in ferro con riempimento in mattoni o in muratura. Quanto alle costruzioni del Trocadero, esse potrebbero in gran parte venire innalzate in legname a somiglianza della grande galleria di comunicazione.

Questa galleria, ben costrutta, avrebbe un aspetto architettonico felicissimo e molto originale, specialmente nel suo passaggio sopra il ponte, ove in parte potrebbe essere costrutta a balconi, lasciando gli archi completamente indipendenti.

Le belle linee del Trocadero darebbero occasione di innalzare pittoreschi fabbricati, che verrebbero completati da questa grande sala, dalla sommità e dalla piattaforma della quale si scoprirebbe un maraviglioso panorama.

Questo progetto fu già approvato e venne aperto il concorso per la costruzione.

INVENZIONI ITALIANE

SALVATAGGIO DELLE NAVI AFFONDATE.

È già lungo tempo che gl'ingegneri d'ogni paese hanno tentato di applicare la leggerezza dell'aria al sollevamento dei corpi affondati, impiegando delle semplici botti di legno oppure dei galleggianti o cilindri di metallo, che si riempivano prima di acqua per farli discendere, ed una volta discesi e bene legati dai palombari al corpo da sollevarsi per mezzo di forti catene o corde si vuotavano con pompe ad aria, per modo che, divenendo allora specificamente meno pesanti dell'acqua spostata, tendevano a venire a galla, trascinando con sè il corpo al quale erano stati saldamente congiunti.

Più tardi si ebbe l'idea di sostituire alle botti di legno ed ai galleggianti di metallo dei balloni di tela impermeabile, i quali una volta immersi e bene legati al corpo perduto, si gonfiavano d'aria o di gas e si obbligavano così a portarsi a galla, trascinando con sè il corpo afferrato. Ma tali sistemi avevano due grandi inconvenienti. Prima di tutto era necessario che la nave non fosse molto profonda, onde permettere ai palombari di andare a legarla con forti corde o catene. In secondo luogo la forza prepotente di ascensione sviluppata da tali corpi leggerissimi, concentrandosi sopra i soli e rari punti di presa, i quali non potevano naturalmente essere distribuiti secondo le esigenze del centro di gravità di tutta la nave, la rottura delle corde o catene e quella stessa dei bordi o punti afferrati diveniva inevitabile, perchè tali punti erano soggetti a sforzi ineguali e di molto superiori alla resistenza che avrebbero potuto sopportare; e questa è la causa per la quale simili operazioni sono rimaste fin qui incompiute e senza successo.

Il nostro compatriota signor Toselli, il ben noto inventore della *Talpa marina*, ha avuto la felice idea di applicare in un modo affatto differente la leggerezza dell'aria al sollevamento delle navi affondate. In seguito alle escursioni fatte colla *Talpa marina* al fondo del mare nella rada di Marsiglia, ha potuto convincersi che quando le navi discendono in fondi fangosi o di sabbia molle, esse restano diritte; ma se discendono sopra fondi di roccie o di terreno ghiajoso, allora si adagiano sopra uno dei fianchi. Egli è d'avviso che tutte le navi che si trovano coricate ad una profondità alla quale i palombari non possono arrivare, sono perdute, giacchè non si potranno mai sollevare intiere. In questo caso egli si serve di piccole torpedini per rompere le dette navi in mille pezzi, e solleva in seguito i detti pezzi co' suoi grandi *automotori*, dirigendoli col mezzo della sua *Talpa marina*.

Allorchè le navi si trovano diritte e non troppo profonde, i palombari stessi possono invilupparle della *catena aeridrica*, che andiamo ora a descrivere; ma quando la detta nave si trova ad una profondità che i palombari non possono toccare, ecco in qual modo il sig. Toselli opera per ottenere l'intento.

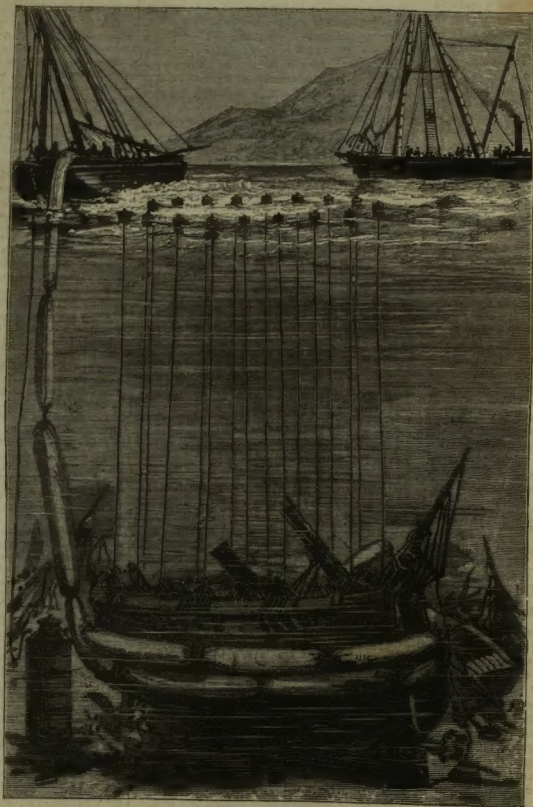
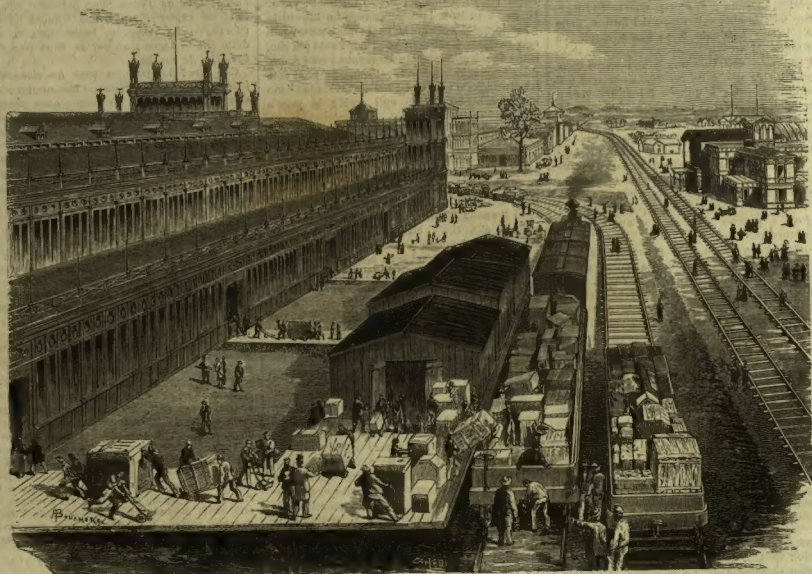
Egli discende dapprima colla sua *Talpa marina* e va a collocarsi sulla nave stessa o a parte, non troppo lontano per poterla ben vedere. Fa in seguito discendere dei piccoli *automotori*, e fa loro prendere i bordi della nave in molti punti onde poter tracciare con precisione alla superficie dell'acqua la sua posizione, mediante galleggianti attaccati alle funi dei detti *automotori*, come vedesi nel nostro disegno. Compiuta tale importantissima operazione, egli dà ordine per mezzo del telegrafo, che congiunge la *Talpa marina* alla nave direttrice alla superficie del mare, di far discendere un grande *automotore* tenuto per uno degli estremi della *catena aeridrica*, e gli fa prendere un punto qualunque della detta nave.

APPARECCHIO AERIDRICO DI TOSELLI.

La barca che porta la della *catena aeridrica* si mette allora in movimento sotto gli ordini telegrafici dell'ingegnere direttore che trovasi nella *Talpa marina*, e tenendosi sempre ad una distanza conveniente dal tracciato dei piccoli galleggianti (che, come abbiamo detto, stabiliscono con precisione la posizione della nave alla superficie del mare) va tutto intorno della nave stessa tante volte quanto lo comporta la lunghezza della catena medesima, la quale lunghezza deve essere proporzionale al peso della nave che vuolsi sollevare.

Terminato tale fasciamento, si pone l'estremità superiore di detta catena in relazione con una forte pompa ad aria, mossa da una macchina a vapore e si gonfia la detta catena, poichè essa è composta di semplici tubi di tela fortissima impermeabile e senza cuciture, congiunti fra loro per mezzo di raccordi metallici, bucati al loro centro.

Torna facile il comprendere che tale catena, gonfiandosi, tiene strettamente la nave per modo che potrebbesi dire essere la nave stessa che allarga i suoi fianchi. Una volta che il peso dell'acqua spostata sorpasserebbe quello della nave medesima, questa sarebbe tenuta ad obbedire alla trazione della detta catena e di portarsi da sè stessa alla superficie dell'acqua.

Non possiamo entrare in tutti i piccoli dettagli di applicazione di questo nuovo modo d'utilizzare la leggerezza dell'aria pel sollevamento di certe navi affondate, giacchè spesse volte avviene che la riuscita di un'invenzione dipende da alcuni piccoli accessorii della messa in pratica, che costituiscono precisamente il completamento dell'invenzione e ne assicurano il merito ed il successo; ma diremo per altro, ciò che non isfuggirà ad alcuno, che la catena aeridrica del sig. Toselli, ben lungi dall'avere gl'inconvenienti dei sistemi che l'hanno preceduta, e che abbiamo accennato più sopra, essa presenta il grande vantaggio che la nave non ha più bisogno di essere presa o legata in alcuni punti sol-

LA NUOVA ROMA. — Demolizione di una parte della villa Aldobrandini pel passaggio della via Nazionale.

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI FILADELFIA — Il trasporto delle merci straniere all'edificio principale

tanto, ma si trova adagiata interamente come in un letto che la sostiene in un milione di punti e coll'identica forza; per cui la catena stessa non dovendo sopportare alcun eccesso di trazione piuttosto in un punto che in un altro, non potrà rompersi, nè spostare il centro di gravità della nave, che forma il perno intorno al quale si bilancia tutto il sistema; ed è precisamente in tale necessario equilibrio che sta il merito fondamentale di tale nuova invenzione.

In un prossimo numero noi presenteremo ai nostri lettori anche i disegni dei differenti congegni che il sig. Toselli ha ideato per prendere ogni oggetto di valore in fondo al mare, e che valsero al nostro concittadino parecchie onorevoli ricompense degl'Istituti scientifici ed industriali di Francia.

CORRIERE DI PARIGI.

Io non mi sono dato premura di annunziare a'miei lettori il successo trionfale dell'*Aida*, per la ragione semplicissima che io ne avevo già loro annunziato la rappresentazione. Bastò veder Frine per mandarla assoluta. Dal momento che doveva essere udita, la bella schiava doveva essere applaudita: era inevitabile il trionfo, essendo incontrastabile la bellezza.

Il giorno in cui la regina Cleopatra, in tutta la freschezza della sua gioventù, mollemente adagiata, sotto una tenda trapunta d'oro, nella navicella dai remi d'argento e dalle vele di porpora, si mostrò al suo popolo accalcato sulle rive del Cidno: quale tra i mille e mille spettatori, se aveva due occhi in fronte, non si sentì palpitare il cuore ed esaltar l'immaginazione?

Parigi non è cieco nè sordo: nessuno dei cinque sensi gli manca, e lo sa il mondo che l'accusa di averli troppo vivi, — il tatto sopratutto; ma tutt'i sensi, chi ben guardi, si risolvono in tatto, e le analogie fra questo e il gusto in particolare non sono sfuggite ai filologi. Ai quali il gran Vico soleva domandar molti secreti di filosofia e di storia, queste due orgogliose sorelle che, nel campo dei fatti e delle idee, hanno seminato forse meno verità che menzogne ed errori.

Il successo dell'*Aida* non è una menzogna, perchè l'*Aida* non è un errore. Essa non è il prodotto laborioso d'un'arte falsa: è il vivo e spontaneo parto del sapere fecondato dal genio. In quel corpo armonico che organizzò la meditazione, s'agita e lampeggia la scintilla di Prometeo; e, tocche da questa, vibrano le anime degli spettatori e sentono in sè l'ispirazione del maestro. La quale, trasfusa nelle note e negli accordi, vola e percuote, come una fiamma elettrica, le fibre anche de'più profani che sorgono, e battono le palme e urlano e paiono addirittura in delirio.

Questo è avvenuto alla prova generale e questo succede tutte le sere alla rappresentazione del capolavoro di Giuseppe Verdi, a cui da tutte le mani e da tutte le bocche salgono tuttavia gl'inni e gl'incensi. Nobile e avventuroso ingegno! Solo fra tutti gli artisti viventi, egli comanda all'ammirazione e non arriva stanco alla vittoria. Il suo nome la promette, ed egli è sicuro di ottenerla, sonora e luminosa, per poco che la meriti. È vero che l'antico trionfatore non la merita mai poco; ma, insomma, e' non ha più da lottare che colle difficoltà dell'arte e le ripulse dell'ispirazione. Laddove altri (pochissimi, ne convengo), ai quali forse la natura non donò meno attitudine al creare, si struggono inoperosi, o inutilmente operosi, nella oscurità in cui li tiene celati la malevolenza degli uomini o quella della sorte.

> Paullum sepultae distat inertiae
> Celata virtus!

diceva Orazio. Ma dei martiri che importa al mondo? Essi, o non esistono per lui, o si confondono cogl'impotenti. Se la virtù e la vittoria non sono sinonimi, egli è per la medesima ragione che tali non sono il vizio e la povertà: questa è peggio del vizio e quella meglio della virtù.

D'altronde, il mondo non ha torto: esso ha ben altro da fare che aprir le conchiglie per vedere se dentro questo o quello ci sta una perla!

Le perle, se vogliono essere ammirate, vengano a tremolar sulla carne rosea d'Amner o la bruna dell'Etiope che, come la schiava di Rossane, ama riamata l'eroe dell'Egitto.

Eccola là, colle sue sfingi e le sue piramidi, la terra bagnata dal Nilo, dove tutto pareva ispirarsi alla calma e alla grandezza solenne della morte. Rigido e alto come il granito dei suoi obelischi, vasto e maestoso come i suoi templi sconfinati, il pensiero di quel gran popolo virile ebbe l'onore di suscitare a un tempo il genio di Mosè, d'Omero e di Pitagora. Rivive esso tutto intiero nella musica del Verdi? Io non posso, per la colpa della mia ignoranza, accordare nè rifiutargli questa lode; la lingua della musica è, del resto, una lingua troppo vaga, e dà piuttosto il riflesso che il contorno degli oggetti.

Ma perchè la poesia si è lasciata dominare a tal punto, soffocare dai suoni? Un giorno verrà, io spero, in cui ella ripiglierà il suo posto di sovrana, e, alleandosi alle arti sorelle, le guiderà tutte obbedienti come Venere il coro delle Grazie.

Il maestro italiano continua a dirigere in persona l'orchestra e la dirigerà ancora, dicesi, per un paio di settimane. Tornerà quindi in Italia, ove si rimetterà al lavoro. È vero che il direttore dell'*Opéra* gli ha chiesto uno spartito pel suo teatro? Alcuni giornali l'hanno assicurato, altri l'hanno posto in dubbio. Ciò che par certo si è che, l'anno venturo, il *Théâtre-Italien*, rinato insperatamente a nuova vita, ci farà sentire la *Forza del destino*.

Si annunzia pure un'altra opera nuova, ma questa del Gounod, che la farà dall'Halanzier rappresentare dentro l'inverno prossimo. Il soggetto da lui scelto è vecchio e trito: *Poliuto*. Dopo Volfango Goëthe, Pietro Cornelio! Victor Hugo va su tutte le furie quando un librettista pone le mani sul suo teatro, e qual vero poeta non comprenderà il suo sdegno? Tanto più che, come fu già giustamente osservato, i suoi drammi, per quanto ricchi d'invenzione (la sola dote letteraria degna oramai d'essere invidiata), sono in realtà libretti, di cui egli scrive la poesia com'altri fa la musica.

Il *Dimitri* del maestro Foncières, ch'era annunciato per domani a sera, è stato poi rimandato a mercoledì prossimo. L'azione del melodramma, che è dei signori Bornier e Sylvestre, succede in Polonia sul principio del XVII° secolo. Con esso inaugurerà le sue rappresentazioni il nuovo *Théâtre Lyrique*, che è stato trasportato alla *Gaîté*, un teatro dedicato finora al culto del dramma popolare e delle *féeries*: le *féeries* che si potrebbero facilmente convertire in un nuovo genere letterario, non meno poetico della tragedia. Ma pur troppo! i direttori delle scene parigine mancano tutti d'iniziativa, e non hanno meno paura del nuovo nelle opere che negli autori. Il vecchiume prevale; e la riputazione, non sempre legittima dei vecchi, uccide il talento dei giovani.

In Italia non si ha nè si può avere un'idea giusta degli ostacoli che ha da sormontare uno scrittore francese per farsi stampare e più ancora per farsi recitare. Sapete quanti sono ogni anno i drammi e le commedie rifiutate dal *Théâtre-Français*? Non meno di quattrocento! Altrettante o poco meno ne rifiutano l'*Odéon*, il *Gymnase*, il *Vaudeville*, la *Porte St. Martin*. Quanto fra esse superiori a ciò che si rappresenta! Scribe ha avuto quindici produzioni rifiutate, cioè 15 *ours*, come qua si chiamano in gergo teatrale, e Sardou diciannove. Le quali tutte poi furono ai loro autori, divenuti celebri, istantemente ridomandate dagl'impresarii stessi che le avevano respinte. È incredibi l'imaginazione di costoro a scoprir ragioni o pretesti per restituire un manoscritto, se il manoscritto non porta sul frontispizio un nome illustre. Dimodochè si può benissimo asserire che a Parigi non sono le opere, ma gli uomini che si ricevon nei teatri, e il credito di questi è solo consultato, non il valore di quelle.

Ecco alcuni degl'inconvenienti della carriera drammatica in Francia; i vantaggi però li compensano, vantaggi morali e materiali, che non vi enumero per non riuscirvi molesto.

Qui ne sait se borner ne sut jamais écrire, ha detto quel Boileau, del quale mi ricordo avere sfogliato a Genova una versione italiana, in cui tutto era tradotto, perfino il suo nome: Niccolò Bevilacqua Delpraticelli. Forse quest'ultimo l'aggiungo io adesso, ma il resto c'era sicuro. E non ho veduto io co' miei occhi una lettera, proveniente non so più da che città d'Italia, colla soprascritta: Via nuova dei campicelli, — in luogo di *Rue neuve des petits champs*. Il destinatario, rispondendo, avvertì il suo corrispondente che aveva cambiato indirizzo e che era andato a stare al numero tale della Calzata d'Autino (Chaussée d'Antin). Così pure, quando il Petruccelli della Gattina era qui, prima che mordendolo a Belleville un cane prussiano gl'inoculasse la gallofobia, i suoi amici di Francia sorridendo lo chiamavano *petit Pierre de la petite chatte*.

Milano ha riso agl'imbrogli e alle facezie del lepidissimo *Procès Veauradieux* e riderà per certo, come ridiamo noi qui, a quelle dei *Dominos roses*, che, scritti con molto brio dai signori Delacour e Hennequin, fan correre il pubblico al grazioso teatro del *Vaudeville*. Questo lavoretto, molto ben fatto, vive d'equivoci, un po'salati, se vogliamo; ma le orecchie parigine sono più agguerrite delle vostre. Una signora di qui che, durante la guerra, aveva passato un anno a Firenze, mi diceva, ritornando, che il teatro italiano era un *théâtre de jeunes filles*, e le pareva, assistendovi, di leggere la biblioteca de' romanzi *approuvés par l'archevêque de Tours*. Sono persuaso che, per le stesse ragioni, più di una signora italiana, ritornando da Parigi in Italia, dirà o avrà detto che le scene francesi le sono parse dei *boudoirs de cocottes*.

Che fare? Le *cocottes* sono *les lionnes du jour*, ma leonesse crinite; e che unghie, miei signori, e che code! Le unghie sono uncinate e strappan la carne non che la pelle; le code serpeggiano lunghe e flessuose e fan cadere chi più sembra fermo sulle piante.

Andate la sera a respirar l'aria sotto gli alberi dei Boulevards, e respirerete la cipria e il muschio, e misti agli odori delle viole e delle rose, quei profumi inebbrianti che salgono alla testa come un vapor di sognate voluttà.

La *cocotte* è la Musa che l'arte piaggiatrice del secolo invoca più spesso e a cui risale l'erotismo di tanti libri e quadri e statue. Chi sa domani, all'apertura dell'annuale esposizione di belle-arti, quanto ne vedremo, più o meno sfrontate, di queste ambubaie moderne ritratte sulle tele, effigiate nei marmi, ritte davanti a questi e a quelle?

Dell'esposizione vi parlerò in un altro corriere: questo è già troppo lungo, e io non vi ho ancora detto verbo nè dell'incendio del *Théâtre des Arts* nella città di Rouen: un incendio che costò la vita a otto fra soldati e artisti, senza contare i feriti; nè dei funerali della moglie di L. Blanc, che servirono di pretesto a ovazioni fuori di posto fatte a un uomo spossato anche esso; nè di quelli che si preparano e a cui assisterà una delegazione di studenti delle varie università d'Italia, voglio dire i funerali del Michelet, la cui salma dev'essere, fra pochi giorni, dal cimitero d'Hyères trasportata a Parigi, la città da lui tanto amata e onorata, ove egli sarà deposto in una tomba che Foscolo avrebbe cantata e donde le nuove generazioni trarranno auspicii e ispirazioni degne della libertà e della ragione umana.

Parigi, 30 aprile.

D.r A. PARODI.

UN SOGNO AZZURRO [2]

RACCONTO DELLA

MARCHESA COLOMBI

Cornelio a Mario.

Firenze, 20 luglio 1867.

« *Caro Mario.*

« Ebbi il coraggio di lasciar Troffarello, dove è rimasta tutta l'anima mia. Ti scrivo da Firenze dalla nostra vecchia stanza, dove sto lavorando amorosamente alla mia Cleopatra.

« Tu non hai fiducia perchè non ami. — Io mi sento forte e confidente, e sfido il mondo a negarmi un successo, da cui dipendono il mio amore, la mia vita. Non posso offrire ad Augusta un nome ignorato, un'ambizione assurda che l'ingegno non giustifichi. — Ho bisogno di gloria e l'avrò.

« Se ho veduta quella fanciulla, se l'ho amata, è che dev'essere il premio delle mie fatiche, la corona delle mie speranze. — Sai ch'io sono fatalista.

« Tu non vedi e non ami che l'arte, e non comprendi nulla alle estasi della fantasia, ai trasporti del cuore. — Credi ch'io t'abbia scritto un sogno da romanzo? — Certo Augusta non ha mica una massa d'indaco in luogo di capelli. — E la finestra situata in faccia al posto che le è assegnato in chiesa, che riflette su lei, traverso i vetri turchini, quell'azzurro di cielo. — Ti credevo abbastanza intelligente per comprenderlo. — È la luce che li fa apparire così. Senza contare i fisici, c'è un poeta che lo afferma; Manzoni:

> Come la luce rapida
> Piove di cosa in cosa
> E i color varii suscita
> Ovunque si riposa....

« La luce suscita su'suoi capelli il colore azzurro. Ma è in essi la facoltà di fargliele suscitare. — Debbono avere una tinta che si presta a ricevere quel colore. Quando Teresa Catalani si accostò a lei, e pose la sua testa bruna sotto lo stesso raggio di luce, non ricevette che i riflessi metallici dell'ala di corvo. La massa rimase nera.

« Via. Ora t'ho detto un monte di paradossi. — La mania di ragionare sulle impressioni e sui sentimenti non conduce mai ad altro. — Ho veduto quella fanciulla coi capelli azzurri; l'ho amata e l'amo così. — Non cercar di togliermi la mia illusione. — Ho dipinto Augusta sul muro disopra al mio letto. Ma prima ho fatto imbiancare. — Quelle altre immagini l'avrebbero profanata. — Essa è pura come scese dal cielo col suo nimbo celeste; è così pura che la vidi; è così pura che l'amo; e pura così dovrà essere mia.

« Oh, il mio lavoro! La mia arte che m'innalzerà fino a lei! Come potrei scoraggiarmi con tanta speranza nel cuore? — Non puoi credere quanto ho lavorato in questi giorni. Ho una fede che solleverebbe il mondo. — Coraggio! — Doman l'altro quella tela sarà compiuta; cancellerò quel dolce e bel ritratto che mi ha consolato ed inspirato in questi ultimi tempi, perchè nessun occhio profano lo sfiori. — Poi partirò, e la sera del 25 sarò a Parigi con te.

« CORNELIO. »

« PS. — Si chiama Augusta Donati. — Donati, come la sposa di Dante. »

Mentre Cornelio viveva di poesia, tra la sua arte ed il suo amore, suo zio Valeriano tormentava il suo vecchio cuore affettuoso, ed il suo spirito positivo, con un mondo di crucci riguardo a suo nipote.

Non aveva fede in un ingegno, che da cinque anni gli mungeva la borsa e non fruttava mai nulla. — E se, generoso e benevolo, aveva saputo indulgere al capriccio del nipote finchè le cose rimanevano in famiglia, finchè non si trattava che d'una questione di denaro; ora non sapeva adattarsi all'idea di quell'Esposizione, dove, secondo lui, Cornelio andrebbe a farsi pubblicamente ridicolo.

Egli aveva un vecchio amico a Parigi, un colonnello in ritiro, grande amatore di cose artistiche, uomo d'intelligenza e di cuore. Dopo aver pensato a lungo al quadro di Cornelio all'Esposizione, agli articoli di giornali che erano il suo incubo, decise di domandar soccorso all'amico e scrisse:

Valeriano Valdi al Colonnello Montarè.

Torino, 23 agosto 1867.

« *Caro Colonnello.*

« Meraviglierete che io vi scriva oggi dopo un lunghissimo abbandono delle vecchie abitudini epistolari. Ma sapete che le vostre gite annuali sui nostri colli mi tengono posto di un assiduo scambio di lettere.

« Gli amici si conoscono nelle circostanze; e poichè oggi mi capita la circostanza di provarvi la mia amicizia coll'assegnamento che faccio sulla vostra, ne profitto per domandarvi un vero favore da amico.

« Voi conoscete mio nipote Cornelio che vedeste due anni sono a casa mia. È l'unico figlio del mio unico fratello; è l'erede di quanto possiedo; del mio nome, de'miei fondi. — Ma quando credevo di prenderlo con me, di iniziarlo all'agricoltura ed agli affari, di prepararlo a succedermi, egli mi sciorinò una fantastica istoria di gusto artistico, d'ispirazione, di gloria; e via di codesto passo, traverso un labirinto di corbellerie, arrivò alla conclusione che voleva far il pittore.

« Immaginate il più scioperato degli scioperati; un ragazzo che prende fuoco come uno zolfanello per la menoma cosa, e si spegne colla stessa facilità; che ha la testa piena di follie e le piglia tutte sul serio; e capirete che codesta dell'arte, è una mania come tante altre senza nessun costrutto. — E, se la gli è durata per cinque anni, è perchè avrà trovato il suo conto a vivere a Firenze a barba sprimacciata, senz'altra occupazione che firmare la ricevuta ai miei vaglia, e discorrere de'suoi trionfi di là da venire.

« Ora però, dopo quello studio lungo, lungo, lungo, — per dirvela col Giusti, — nacque il fungo. Ed il fungo è una telaccia grande quasi due metri, in cui ha scarabocchiata tutta sola, tutta bianca, sopra un letto bianco, in un fondo bianco, una donna come un'altra, ma meno vestita di qualunque altra, ch'egli chiama *Cleopatra*, come potrebbe chiamarla *la prima venuta avanti che si vesta.*

« Io non sono conoscitore; ma vidi quella tela abbozzata, e mi confermai nell'idea, che mio nipote non caverà mai un obolo dal suo pennello. — È tutto un lavoro d'imbiancatura.

« Ed egli invece sogna, come Giuseppe, che il sole e le stelle lo adoreranno per aver fatto quel prodigio, e lo viene ad esporre nientemeno che a codesta mostra di Parigi.

« Pensate, colonnello, al mio povero nome, — nome di serii ed onesti possidenti, agricoltori di padre in figlio, nome rispettato e noto in tutto il Piemonte, ed ora esposto al ridicolo a' piedi d'una telaccia male imbrattata, e fatto segno alle canzonature dei giornali! È un pensiero che mi tormenta, che mi avvelena la vita. — Non oserò più uscire di casa, per paura d'imbattermi in qualcheduno che mi rida in viso.

« Voi, che rallegrate coll'intelligente amore dell'arte il vostro glorioso riposo, frequenterete senza dubbio l'Esposizione, e conoscerete il personale del comitato, e, forse, il presidente stesso. — Vorreste dire una parola per ottenere che quello sgorbio di pittura col nome della mia famiglia, sia collocato in tanta penombra da non attirare gli sguardi?

« Risparmiereste a me una grande vergogna e procurereste a quel povero ragazzo un'utile lezione, che lo restituirebbe ad idee più positive.

« Conto, caro colonnello, sulla vostra amicizia, e mi auguro un'occasione per provarvi la mia riconoscenza.

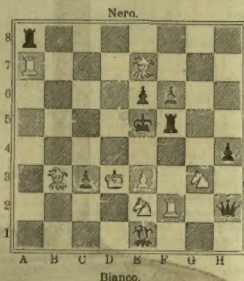
« *Tutto vostro*

« VALERIANO VALDI. »

(*Continua*)

SCACCHI.

PROBLEMA N. 25.

Del signor Roberto Krusch, di Como.

Nero.

Bianco.

Il Bianco col tratto matta al terzo colpo.

Soluzione del Problema N. 21:

Bianco.	Nero.
1. C. b5-c3 +	1. R. d5-d4: (a)
2. A. f6-e5: +	2. R. d4-e5: (b)
3. D. g6-g7+	3. R. e5-f4 o d6
4. D. g7-g3 o c7 matto.	
(a)	1. R d5-d6
2. D. g6-g7	2. A. e6-f7
3. D. g7-f8 +	3. R. d6-d7
4. D. f8-d8 matto.	
(b)	. R. d4-d3 o e3
3. D. g6-g2	3. Qualunque.
4. D. g2-e2 matto.	

Sciolto dai signori P. Vieusseux, Firenze; G. Anthoine, Pisano; Biozzo Biozzi, Orbetello; C. Vignali, Napoli; V. Orbetti, Genova; S. Hasenclever, Napoli.

Dirigere le corrispondenze alla *Sezione scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, *Milano*.

MUSEO NAZIONALE DI NAPOLI. — LAMPADARIO E TRIPODE, bronzi.

REBUS.

M Venza

Spiegazione del Rebus a pagina 432:
Chi semina virtù fama raccoglie.

SCIARADA

—

A BICE.

Cara mia, se il dolce accento
Tu mi parli dell'amor,
Il *primier* soave io sento
Qui ripeterai nel cor.

Nè giammai la ria parola
Del *secondo* io ti dirò. —
È parola che desola
Chi d'amore s'infiammò.

Quando il *terso* incontrastato
Potrò dir vicino a te,
Oh! si allor sarò beato
Come in terra altr'uom non è.

E d'Imen fra i dolci lacci,
Sempre uniti in un pensier,
Nè di baci, nè di abbracci
Non faremo mai l'*inter*.

Spiegazione della Sciarada a pagina 432:

Avo-rio.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ITALIA:
(ANNO III. - DAL 1.° NOVEMBRE 1875 AL 31 OTTOBRE 1876).
Milano e Italia un anno L. 25. semestre L. 13. trim. L. 7.
Per il SUPPLEMENTO DI MODE, aggiungere L. 6 all'anno.
(Le due prime annate in 3 volumi L. 30.

Cent. 50 il numero

Dirigere domande d'associazione e vaglia agli Editori FRATELLI TREVES, in Milano, Via Solferino, N. 11.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ESTERO:

	Anno.	Sem	Trim
Stati europei (meno i seguenti:)	L. 32,	17.	9
Spagna, Portogallo, Stati Uniti, Turchia	» 36,	19,	10
Australia, Cina, Giappone, India	» 44,	23	12
America meridionale	» 48	25	13
Perù, Chilì	» 54	28,	15

CODARA EUGENIO, *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LETTERARIO DEI FRATELLI TREVES.